

LUCA BACHECHI \*

## Contributo alla conoscenza dell'arte rupestre somala

---

### INTRODUZIONE.

Nessuno è in grado di stimare esattamente il numero delle manifestazioni di arte rupestre presenti sullo sconfinato territorio africano: costituite essenzialmente da pitture e incisioni che comprendono figure naturalistiche e schematiche di uomini e animali, oltre che segni non figurativi e di apparenza astratta, queste sembrano concentrate soprattutto nelle aree settentrionale e meridionale del continente. Negli anni '70, Rudner e Rudner (1) dividevano ancora l'arte rupestre africana in due gruppi fondamentali. Il primo gruppo, settentrionale o sahariano, localizzato a nord del 16° di latitudine, corrisponde alla cintura sahariana e si estende dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso; in maggioranza esso è costituito da incisioni effettuate su affioramenti rocciosi e, in minor quantità, da pitture concentrate nei massicci montuosi quali l'Atlante, il Tassili, il Fezzan, il Tibesti e l'Auenat. Il secondo gruppo, meridionale, si estende a sud dell'8° di latitudine ed è formato principalmente da pitture e da graffiti situati nell'altopiano centrale del Sudafrica.

Oggi sappiamo con certezza che nel continente africano esiste almeno un terzo grande gruppo di espressioni artistiche rupestri, quello centrale, a sua volta suddivisibile in più sottogruppi, che non è meno importante dei due precedenti: in esso confluiscono le evidenze di arte rupestre che interessano i territori di Tanzania, Kenya, Uganda, Etiopia, Eritrea, Djibuti e Somalia. Alcuni ricercatori hanno ipotizzato che questo terzo gruppo potesse

---

\* Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" - Università degli Studi di Firenze.

(1) RUDNER J., RUDNER I., 1970.

rappresentare il tramite di contatto tra i gruppi settentrionale e meridionale, ma, come già aveva notato Graziosi (2), almeno per il momento, fra i diversi gruppi rimangono evidenti lacune di carattere artistico che certamente non contribuiscono ad evidenziare forme di contatto; naturalmente non è escluso che future ricerche possano mettere in luce caratteristiche artistiche comuni ai vari complessi, ma per il momento permane l'idea che nelle tre regioni lo sviluppo dell'arte rupestre possa essersi verificato in modo indipendente anche se con fenomeni di convergenza.

Purtroppo la documentazione scientifica relativa al gruppo centrale appare estremamente limitata rispetto alla vastità del territorio interessato e, se si eccettuano i territori eritreo e di Djibuti, le testimonianze pertinenti ai paesi del Corno d'Africa, e in particolare alla Somalia, sono costituite ancora da pochissimi elementi, spesso poco conosciuti; infatti, se la situazione politica di quel paese ha sempre reso ardua la possibilità di intraprendere ricerche di tipo archeologico, a partire dagli anni '80, a causa delle note vicende belliche, condurre esplorazioni archeologiche è divenuto del tutto impossibile.

Per questo motivo si è ritenuto utile riassumere in un unico contesto, sia pure molto conciso, tutte le conoscenze relative all'arte rupestre somala con l'augurio che gli anni a venire possano registrare una situazione di maggiore stabilità e che di conseguenza vengano avviate nuove ricerche archeologiche che mediante nuove scoperte permettano, tra l'altro, di approfondire la conoscenza relativa alla produzione di arte rupestre, una produzione ancora quasi del tutto ignota ma che, in base alle esperienze che si sono registrate negli stati confinanti con la Somalia, si preannuncia di grande interesse.

#### STORIA DELLE RICERCHE.

Contrariamente a quanto è avvenuto in molte altre aree geografiche africane in cui la presenza di manifestazioni di arte rupestre è stata resa nota in ambito scientifico già a partire dalla metà del secolo scorso, in questo campo, le prime attestazioni relative alla Somalia sono assai più recenti. La prima notizia dell'esistenza di opere d'arte rupestre è dovuta a P. Graziosi e si riferisce ad una osservazione compiuta da lui stesso nella grotta del Bur Eibi (3) nel corso di una missione di studio che aveva avuto luogo nell'inverno-primavera del 1935 (4).

(2) GRAZIOSI P., 1964b, pp. 189-190.

(3) I toponimi vengono citati con la denominazione utilizzata dagli autori che per primi si sono occupati delle località in questione.

(4) GRAZIOSI P., 1940, p. 25.

In seguito, durante gli anni della Seconda Guerra mondiale, le conoscenze sull'arte rupestre somala si arricchirono di un discreto numero di testimonianze, alcune delle quali, quelle che riguardano cinque località situate nella catena montuosa di Gan Libah (Somalia nord occidentale), vennero pubblicate da M. Burkitt e P. Glover (5). Ma è soprattutto grazie all'opera di J.D.Clark che il mondo scientifico venne a conoscenza dell'esistenza di un discreto numero di siti con arte rupestre anche in Somalia. Negli anni 1942 e 1943, Clark svolse il proprio servizio militare presso il Livingstone Museum di Nairobi e da lì allargò le proprie ricerche anche nel limitrofo territorio somalo, sia in quello inglese che in quello italiano, portando a termine un'enorme mole di lavoro sul campo che venne raccolto nella sua tesi di dottorato, discussa all'Università di Cambridge, e dalla quale scaturì la pubblicazione di "The prehistory of Horn of Africa", un libro che ancora oggi costituisce il più valido contributo per la conoscenza della preistoria di quella parte d'Africa. In quella pubblicazione Clark cita ben 14 località (8 delle quali completamente nuove) che conservano espressioni di arte rupestre, quasi tutte situate nella parte settentrionale del paese (6).

Alcuni anni dopo la pubblicazione del libro di Clark, si deve a P. Graziosi la notizia della scoperta di altri siti somali con arte rupestre. Nel 1961, Graziosi pubblicò (7) alcuni complessi di incisioni osservati nella catena montuosa di Ahl Maskat (Migiurtinia, attuale Bari), nel 1953, da G. Scortecci che pochi anni prima ne aveva dato sommaria informazione (8). Ancora alla attività di ricerca di Graziosi si deve la scoperta, avvenuta sempre nei primi anni '60, di due grotte con pitture e incisioni, localizzate nella parte centro-settentrionale del paese e che sono state recentemente pubblicate da chi scrive (9).

Trascorsero più di venti anni prima che i ricercatori si occupassero nuovamente di arte rupestre somala: durante la prima metà degli anni '80, S. Brandt e N. Carder, nell'ambito di un progetto di cooperazione tra il Ministero della Cultura somalo e il Dipartimento di Antropologia dell'Università della Georgia, ripresero lo studio in dettaglio della grotta con pitture di Karin Heghaneh (Somalia nord-orientale), una località già citata da Clark, ma della quale non si avevano riproduzioni di alcun tipo (10).

Con questo lavoro, in seguito alla nota situazione di instabilità politica che continua ad interessare tutt'oggi il paese, si concludono, per il momento, le ricerche sul campo relative all'arte rupestre somala.

(5) BURKITT M., GLOVER P., 1946.

(6) Purtroppo per 5 di queste località, Clark si limita a poco più di una citazione, senza fornire disegni, fotografie o altro tipo di documentazione.

(7) GRAZIOSI P., 1961.

(8) SCORTECCI G., 1958.

(9) BACHECHI L., 1997a; 1997b.

(10) BRANDT S., CARDER N., 1987.

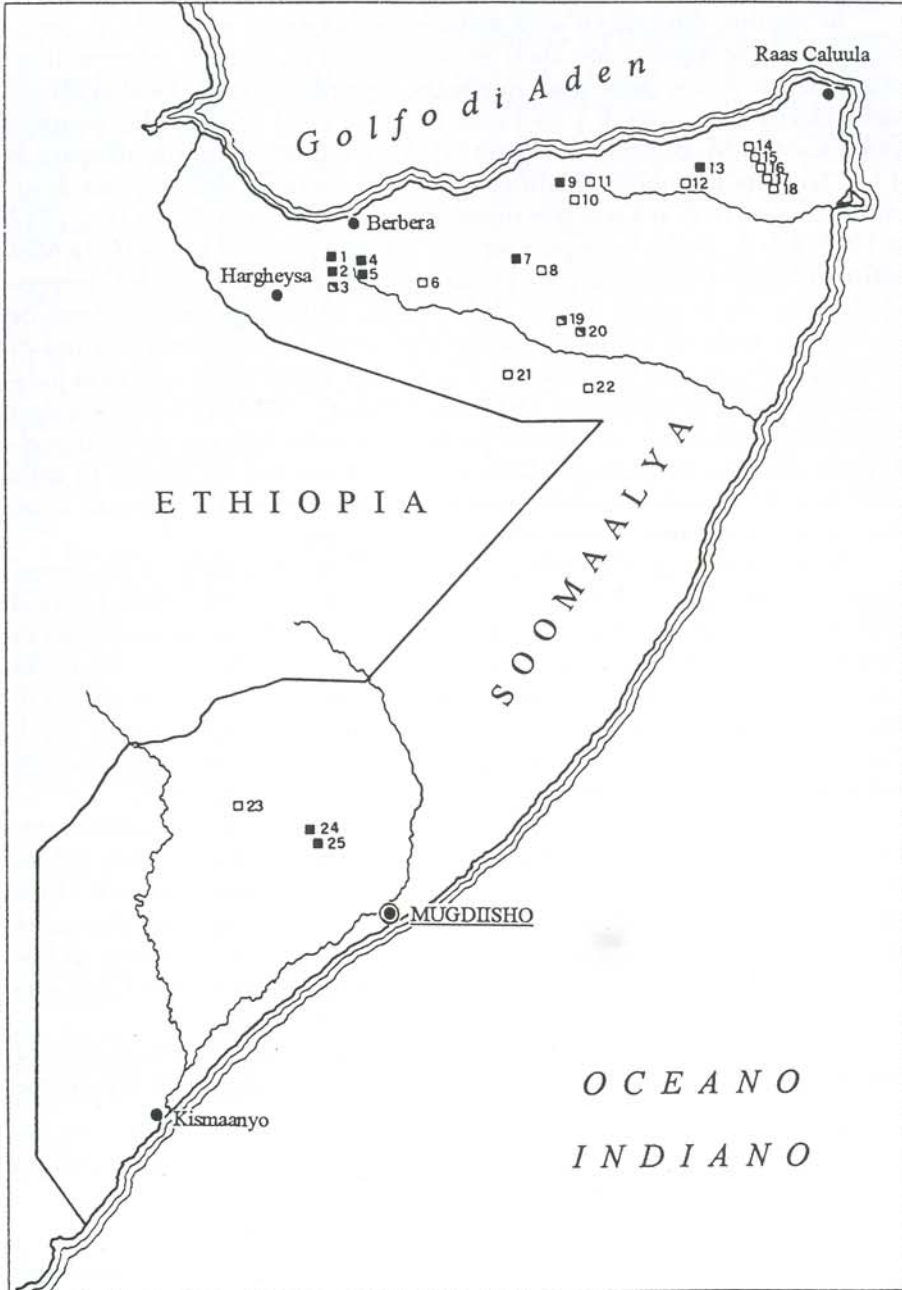


FIG. 1. - Carta di distribuzione delle località con arte rupestre della Somalia. □ = pitture; ■ = incisioni.

## I SITI.

L'area più ricca di arte rupestre della Somalia appare localizzata nella zona settentrionale del paese dove sono documentati 22 siti con espressioni artistiche di questo tipo. Tre sole testimonianze di arte rupestre provengono dalla zona meridionale del paese, mentre attualmente tutto il rimanente territorio ne risulta privo.

Per il momento, l'arte rupestre somala si rivela essenzialmente sotto la forma di pitture e incisioni; le pitture si trovano sempre in luoghi protetti dalle intemperie, grotte o ripari sotto roccia, ma ovviamente non è escluso che ne potessero esistere anche all'aperto e che i fattori atmosferici ne abbiano potuto causare la perdita. Le incisioni, sempre eseguite a martellina, oltre che in grotte o ripari, sono presenti anche su formazioni rocciose all'aperto.

Come accade per un gran numero di località africane con arte rupestre, è molto difficile stabilire un'età precisa per tali manifestazioni: in rari casi, nei depositi antropici presenti nei siti con arte, è stato recuperato uno strumentario litico di piccole dimensioni attribuito genericamente al "Wiltoniano", ma come è noto, l'epoca di fabbricazione di quel tipo di industrie litiche resta sempre assai vaga: basti pensare che ancora ai nostri giorni, alcune popolazioni dell'Africa centro-meridionale fabbricano e utilizzano strumenti in ossidiana di tipo wiltoniano per il loro fabbisogno quotidiano. Inoltre non si deve dimenticare che le rare testimonianze di cultura materiale rinvenute nei depositi delle grotte con arte non sono mai state finora collegate direttamente alle evidenze artistiche. Anche per i documenti d'arte rupestre somali ipotizzare un inquadramento cronologico significa dunque esclusivamente studiarne i temi rappresentati, il loro stile e, eventualmente, trovare confronti con altre manifestazioni datate che sono comunque sempre quantitativamente insufficienti.

1) Dombosleh (Gan Libah, Mandheera, Woqooyi Gabeed; Burkitt, Glover 1946; Clark 1954, p. 302)

Ampio riparo sottoroccia collocato ai margini di una pista molto battuta e ancora frequentato dai pastori-allevatori presenti nella zona. Fino a tempi recenti è stato sede di una scuola religiosa.

Vi sono state riscontrate pitture in colore nero che Burkitt suddivide in due classi: la più antica è costituita da soggetti il cui aspetto viene definito "granulare", mentre la più recente mostra un'esecuzione "a strisce".

I soggetti, tutti di tipo schematico, raffigurano prevalentemente animali (soprattutto bovini e camelidi) nella serie più antica (Fig. 2, nn. 1-3), animali e simboli in quella più recente.

Le pitture si presentano in parte danneggiate dalle frequentazioni moderne e dai conseguenti adattamenti della cavità.

Età imprecisata.

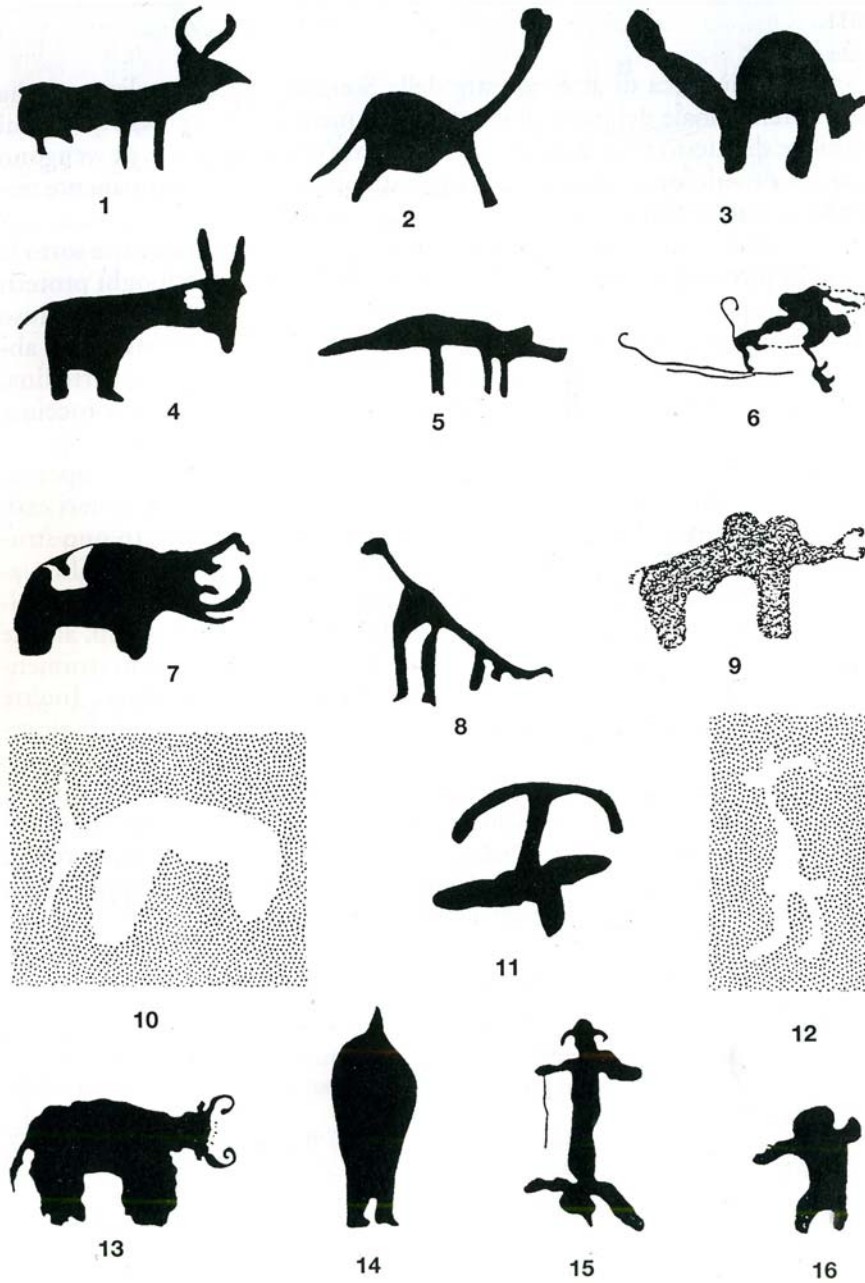


FIG. 2. — Pitture e incisioni delle cavità della catena montuosa di Gan Libah (Woqooyi Gabeed). 1-3) Dombosleh; 5-6) Khaboba; 7-9) Gerbakele; 10-12) Balleh; 13-16) Gala-Ad. (Ridisegnati da Burkitt, Glover 1946).

2) Khaboba (Gan Libah, Mandheera, Woqooyi Gabeed; Burkitt, Glover 1946; Clark 1954, pp. 301-302)

Cavità costituita da grossi macigni sovrapposti crollati dal rilievo roccioso soprastante.

Vi sono state eseguite pitture in colore rosso, di tipo schematico, secondo Burkitt, da attribuire, con molta probabilità, a due diverse fasi.

Le pitture raffigurano esclusivamente soggetti animali fra i quali molte specie selvagge (babbuino, coccodrillo, ecc.) e, forse, un uccello (Fig. 2, nn. 4-6).

Età imprecisata.

3) Gerbakele (Gan Libah, Mandheera, Woqooyi Gabeed; Burkitt, Glover 1946; Clark 1954, p. 301)

Località comprendente tre diverse cavità, tutte contenenti pitture e incisioni di tipo schematico. Data la loro conformazione geologica, le tre grotte dovevano essere in collegamento tra di loro.

Le volte delle caverne, al momento della visita dello scopritore, erano completamente annerite dal fumo provocato dai fuochi accesi dai pastori-allevatori che ancora le utilizzano durante le piogge come ricovero per il bestiame.

Anche se gran parte delle pitture appaiono danneggiate, comunque Burkitt ipotizza una sequenza cronologica relativa come segue (dal più antico al più recente):

- a) pitture in colore nero (Fig. 2, nn. 7-8);
- b) incisioni composte da linee orizzontali e verticali;
- c) incisioni di figure animali eseguite per martellamento e rappresentanti soprattutto bovini e camelidi (Fig. 2, n. 9);
- d) pitture in varie tonalità del rosso, raffiguranti animali, segni circolari ed altro;
- e) pitture in colore bianco, rappresentanti difese di elefante o corna di bovide;
- f) incisioni geometriche di età contemporanea.

Tra gli animali dipinti compaiono anche specie selvagge (elefanti, giraffe, leoni, ecc.).

Età imprecisata e moderna.

Dal deposito situato presso l'ingresso della terza cavità provengono manufatti litici di tipo "Wiltoniano".

4) Balleh (Gan Libah, Mandheera, Woqooyi Gabeed; Burkitt, Glover 1946; Clark 1954, p. 302)

Due ripari contenenti pitture.

Nel primo riparo le pitture, in colore bianco, sono molto numerose: si tratta di figure umane e di animali (Fig. 2, nn. 10; 12); il secondo riparo contiene invece due sole figure isolate non identificabili, in colore nero (Fig. 2, n. 11).

Età imprecisata e moderna.

5) Gala-Ad (Gan Libah, colline di Godguyeh, Woqooyi Gabeed; Burkitt, Glover 1946; Clark 1954, p. 302)

Due ripari collocati alle estremità opposte del rilievo collinare di Codguyeh.

Nel primo riparo sono contenute pitture eseguite in colore nero sul tetto della cavità, raffiguranti bovidi schematici (Fig. 2, n. 13). Il secondo anfratto conserva pitture nei colori nero, rosso e grigio che rappresentano sia figure umane che animali (Fig. 2, nn. 14-16). In questo caso non è stato possibile stabilire una sequenza cronologica relativa, ma pare certo che le pitture in grigio siano le più recenti del complesso e, dal punto di vista tecnico, sono le sole ad essere state eseguite con una sorta di pennello.

Età imprecisata.

6) Duberin (Burco, Togdheer; Clark 1954, p. 311, nota 1)

Passo montano in prossimità del quale e tutto intorno ad esso, sono presenti lastre di calcare coperte da incisioni rappresentanti motivi geometrici e schematici. Le patine sembrerebbero indicare varie età di esecuzione, ma tutte molto recenti.

Delle incisioni di questo sito non si possiedono riproduzioni.

7) Dukokolol Yero (Ceel Afwein, Sanaag; Clark 1954, p. 302)

Grotta con pitture, non meglio precisate.

8) Dobbar Dolol (Buraan, Nugaal; Bachechi 1997b)

Grotta di origine calcarea, costituita da una cavità poco profonda, sulla parte di fondo della quale, sopra una superficie verticale e in piena esposizione, si trova un gruppo di circa 70 figure incise che occupano uno spazio di m. 1,80 di larghezza X 0,80 di altezza (Fig. 3).

Le incisioni sono ottenute per martellamento della parete. L'intera composizione possiede evidentemente un intento narrativo: sembra che l'autore o gli autori abbiano voluto rappresentare uno o più episodi legati alla loro occupazione di guardiani o comunque di personaggi collegati alle greggi di dromedari. Si potrebbe ipotizzare l'aver voluto ricordare, tramite le incisioni, una razzia effettuata da felini di grosse dimensioni all'interno di un branco di dromedari.

I soggetti rappresentati sono costituiti da camelidi, bovidi, felidi, antropomorfi, strutture architettoniche e figure di difficile interpretazione.

Età moderna.

9) Hayla Valley (Medishe, Sanaag; Brandt, Brook, Gresham, 1984, p. 18.)

Tre piccole cavità, ognuna delle quali contiene poche pitture in colore nero, rappresentanti bovidi con e senza gobba.

Le pitture non sono state riprodotte.

Età imprecisata.

10) Jiral (Hared, Sannag; Brandt, Brook, Gresham, 1984, p. 18.)

Riparo roccioso con incisioni di tipo geometrico.

Non si conoscono riproduzioni delle incisioni.

Età imprecisata.



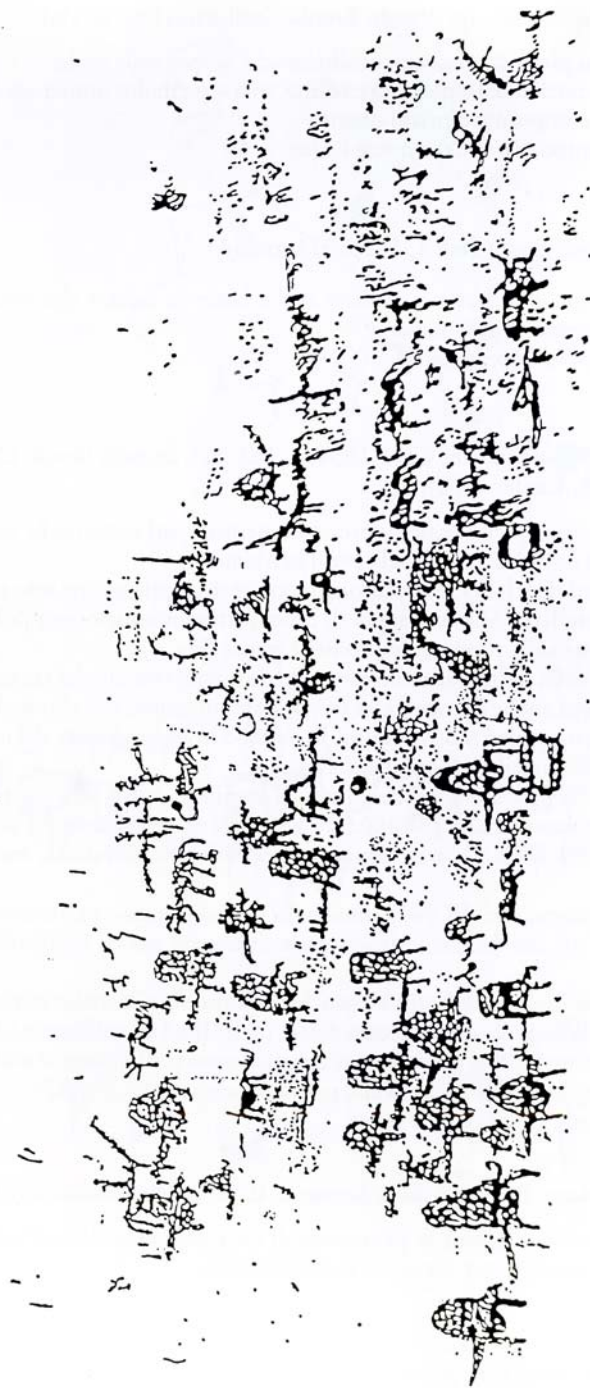


FIG. 3. — Fregio inciso di Dobbar Dolol (Nugaal). (Da Bachechi 1997b).

## 11) Geelkuqoran (Maydh, Sanaag; Brandt, Brook, Gresham, 1984, p. 18.)

Parete rocciosa ai piedi di un sistema collinare che si apre sulla costa.  
Vi è stata incisa, mediante tecnica a martellina, una serie molto numerosa di figure raffiguranti camelidi e impronte di mani umane.  
Non abbiamo riproduzioni delle opere incise.  
Età imprecisata.

## 12) Las Khoreh (Mogor, Bari; Clark 1954, p. 311, nota 1)

Passo montano presso il quale si trovano molte lastre in calcare che conservano incisioni di tipo geometrico e schematico.  
Non se ne conoscono riproduzioni.  
Età moderna.

## 14) Karin Heganeh (Boosaaso, Bari; Clark 1954, p. 302-303; Brandt, Brook, Gresham, 1984, p. 16-17; Brandt, Carder 1986).

Formazione montuosa nella quale si aprono numerosi ripari sottoroccia, alcuni dei quali vengono ancora utilizzati come stalle per il bestiame.

In uno di questi ripari, nel 1947, furono scoperte delle pitture che solo nel 1982 hanno potuto essere studiate. Si tratta di più di cento pitture monocrome e policrome, situate prevalentemente sulla parete di fondo della grotta (Fig. 4).

La maggioranza delle raffigurazioni è costituita da bovini con lunghe corna e senza gobba, ma sono presenti anche elementi con corna corte, tre capre, due dromedari, una pecora, tre figure umane e altri motivi dipinti in rosso, o in varie tonalità del marrone. Non sono presenti raffigurazioni di animali selvaggi.

Nel deposito della grotta è stato condotto un saggio di scavo che ha restituito evidenze di frequentazione umana costituite da industria microlitica tipica della Late Stone Age ("Somaliland Wilton"), associata ad un frammento di ceramica, resti faunistici e malacologici.

Due campioni provenienti dal livello medio del deposito hanno permesso di effettuare datazioni al C 14 che hanno indicato rispettivamente età di  $2.060 \pm 65$  B.P. e  $1.627 \pm 130$  B.P.

Al momento, il complesso di Karin Heganeh costituisce la più antica testimonianza di arte rupestre della Somalia essendo stata datata fra il III ed il I millennio a.C. (11).

Fra i materiali contenuti nel deposito archeologico sono stati rinvenuti anche alcuni blocchetti di ocre e di ematite che possono, probabilmente, avere costituito i coloranti utilizzati per dipingere le figure sulle pareti.

## 14) Al Riad (Cal Miskaat, Boosaaso, Bari; Scortecci 1958, p. 68; Graziosi 1961)

Massi e lastre rocciose, situati in prossimità di un piccolo specchio d'acqua, che conservano incisioni ottenute per mezzo di martellamento.

(11) BRANDT S., CARDER N., 1987, p. 207.

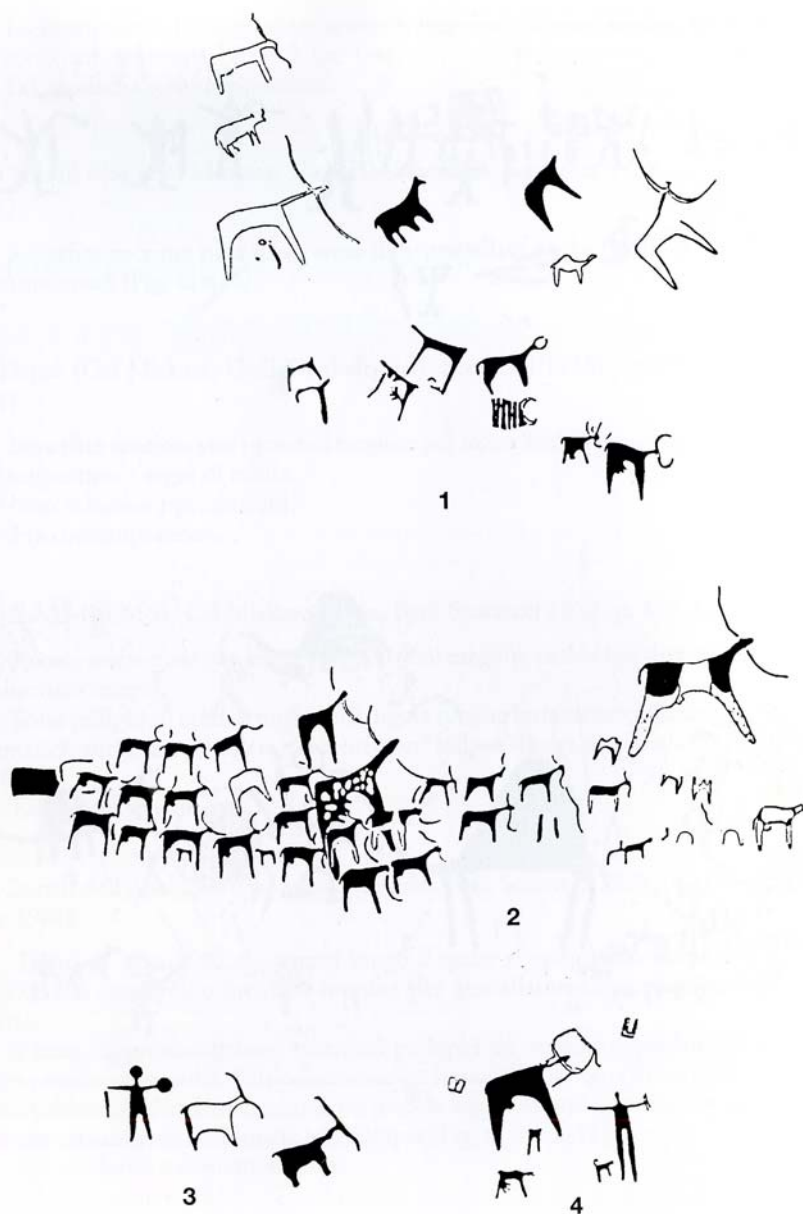


FIG. 4. - Pitture di Karin Heganeh (Bari). 1) pannello superiore; 2) pannello mediano; 3) gruppo soprastante l'ingresso; 4) gruppo del pannello inferiore. (Da Brandt, Carder 1987).



FIG. 5. – Fregio con pitture e incisioni di God Ardane (Nugaal). 1) settore sinistro; 2) settore destro.  
(Da Bachechi 1997a).

I soggetti (sandalo migiurtino, serpenti, impronte di mani umane, segni di cabila, ecc.) sono tutti schematici (Fig. 6, nn. 1-4).

Età moderna o contemporanea.

15) Dilindil Gõt (Cal Miskaat, Uadi Hogheir, Bari; Scortecci 1958, p. 181; Graziosi 1961)

Superficie rocciosa sulla quale sono state martellate poche figure simboliche di età contemporanea (Fig. 6, n. 5).

16) Dagaè (Cal Miskaat, Uadi Hogheir, Bari; Scortecci 1958, pp. 181-182; Graziosi 1961)

Superficie rocciosa con incisioni eseguite per martellamento rappresentanti un sandalo migiurtino e segni di cabila.

Non si hanno riproduzioni.

Età contemporanea.

17) Ghed Mèd Mèd (Cal Miskaat, Bhaja, Bari; Scortecci 1958, p. 185; Graziosi 1961)

Roccia orizzontale con numerose incisioni eseguite in due fasi diverse, ma entrambe piuttosto recenti.

Sono raffigurati sandali migiurtini, figure umane fortemente stilizzate, quadrupedi schematici, anche con cavaliere, serpenti e un "billaua" (pugnale somalo attuale) (Fig. 6, nn. 6-8).

Età contemporanea.

18) Crinale dell'Abal Uèn (Cal Miskaat, Karin, Bari; Scortecci 1958, pp. 187-189; Graziosi 1961)

Tratto di circa 8-10 chilometri lungo il quale si incontrano numerose superfici rocciose che conservano incisioni eseguite per martellamento, apparentemente di età diverse.

I temi rappresentati sono costituiti perlopiù da uomini e quadrupedi cavalcati, sempre molto schematici. Particolarmente interessante una scena di battaglia nella quale compaiono combattenti armati di un piccolo scudo rotondo, forma che ricorda quella in uso attualmente in Somalia e in Etiopia (Fig. 6, nn. 9-12).

Età moderna o contemporanea.

19) God Ardane (Xudun, Nugaal; Bachechi 1997a)

Piccola grotta di origine calcarea sulla parete di fondo della quale si trova un gruppo artistico costituito da circa cinquanta figure.

Nel fregio compaiono una decina di immagini dipinte in nero alle quali si aggiungono, in parte sovrapprendendosi, una serie di incisioni e qualche raro graffito (Fig. 5).

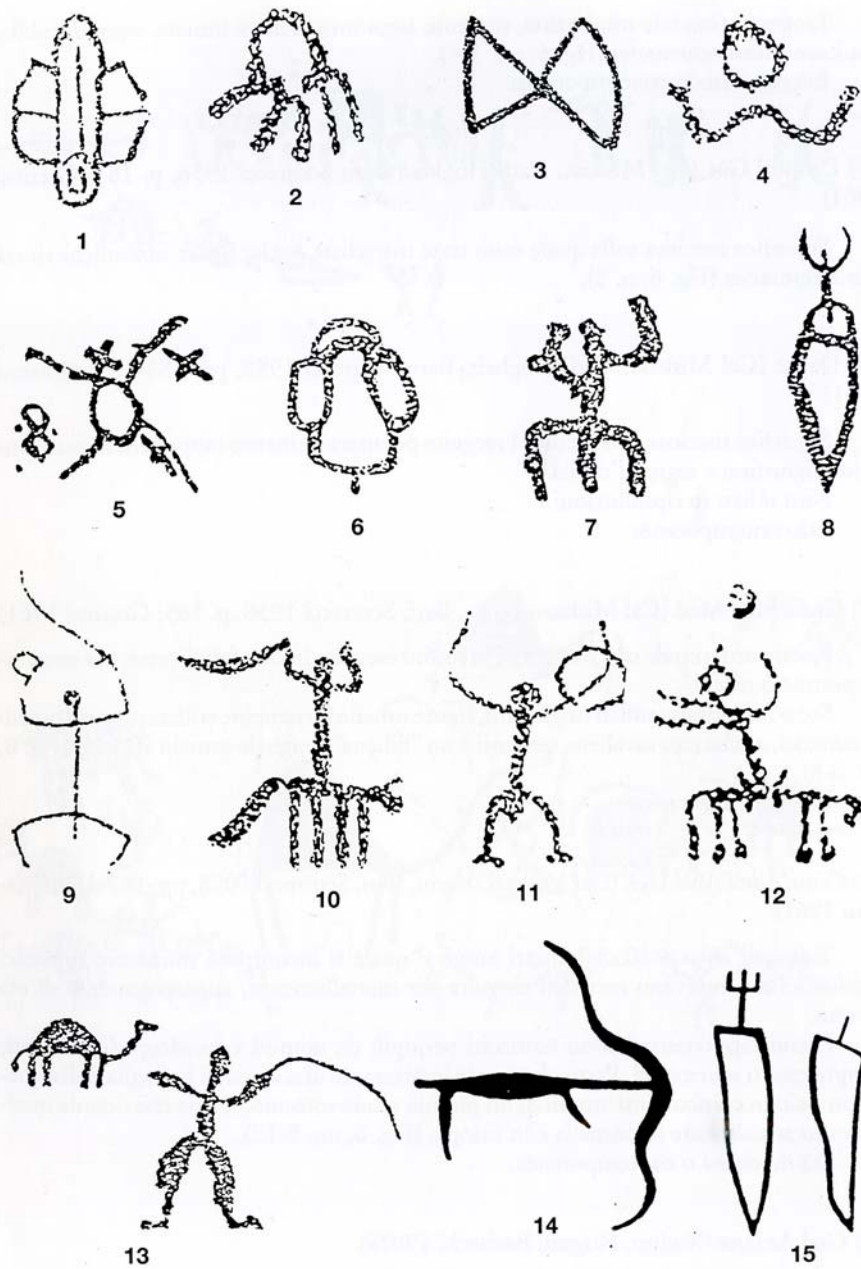


FIG. 6. - Incisioni da varie località del massiccio montuoso di Cal Miskaat (Bari). 1-4) Al Riad; 5) Dilindil Göt; 6-8) Ghed Mèd Mèd; 9-12) Abal Uèn. Incisione di Gudka Haradhka (Nuggaal); 13. Pittura di Bur Dauleh (Bay); 14. Pitture di Bur Eibi (Bay); 15. (Ridisegnate da Graziosi 1961; Jönsson 1984; Clark 1954; Graziosi 1940).

Le pitture rappresentano quasi esclusivamente camelidi; sono di incerta lettura una figura umana e quella di un quadrupede non meglio identificato.

Le incisioni, ottenute mediante martellamento, raffigurano soggetti umani, spesso armati di fucile o in relazione ad armi da fuoco, cavalieri, dromedari e alcune figurazioni di difficile interpretazione.

Come succede in altri siti, appare evidente l'intento narrativo della scena incisa (un episodio bellico) nella quale vengono riutilizzate anche le pitture precedenti alle incisioni.

La patina delle incisioni e i temi raffigurati indirizzano verso un'età moderna.

20) Gudka Haradhka (Xudun, Nugaal; Jönsson 1984)

Grotta contenente più di 130 immagini dipinte in colore nero o incise (Fig. 6, n. 13).  
Età imprecisata.

21) Jid Banan (Laascanood, Nugaal; Clark 1954, pp. 310-111)

Passo montano ancora oggi molto transitato da mandrie di bestiame.

Su numerose superfici rocciose orizzontali localizzate all'intorno del passo si trovano molte incisioni raffiguranti motivi geometrici e schematici.

Le incisioni sembrano essere state eseguite in momenti di età diversa, ma l'iconografia dei soggetti raffigurati si ripete identica.

Età moderna o contemporanea.

22) Horu Fadi (Rabaabe, Nugaal; Clark 1954, p. 311, nota 1)

Passo montano presso il quale si trovano numerose rocce con superfici orizzontali incise con soggetti geometrici e schematici.

Non se ne hanno riproduzioni.

Età contemporanea.

23) Bur Eschunle (Bardaale, Bay; Clark 1954, p. 310, nota 1)

Masso isolato sulla superficie del quale è inciso un segno ad H.

L'immagine potrebbe raffigurare un segno tribale, oppure la lettera araba *min*, ma anche la figura schematica di un orante.

Non se ne conoscono riproduzioni.

La tradizione ricorda che nel XV secolo il popolo Elai contrassegnò molte pietre nei dintorni di Bur Eschunle per celebrare una guerra vittoriosa.

Età imprecisata.

24) Bur Dauleh (Buur Hakkaba, Bay; Clark 1954, p. 303)

Piccolo riparo sulla volta del quale sono situate alcune pitture in colore rosso. Si tratta di numerosi gruppi di linee parallele e di due probabili raffigurazioni di bovini che potrebbero essere antichi segni tribali del popolo degli Eile (Fig. 6, n. 14).

Età moderna o contemporanea.

Il deposito archeologico di Bur Dauleh contiene industrie litiche pertinenti all'ultima fase della Late Stone Age (12).

25) Bur Eibi (Buur Hakkaba, Bay; Graziosi 1940, p. 25; Clark 1954, p. 304.)

Grande riparo interessato da lavori di scavo condotti da Graziosi.

Sulle pareti, fra iniziali e scritte in italiano di età contemporanea, sono presenti anche alcune pitture in rosso, nero e bianco. In maggioranza parrebbe trattarsi di segni tribali, ma sono presenti anche tre pitture in colore rosso del pugnale somalo attuale ("billaua") (Fig. 6, n. 15) e una figura molto schematica, sempre in colore rosso, che potrebbe rappresentare un quadrupede associato a tre segni tettiformi.

Età moderna o contemporanea.

Lo scavo del deposito del riparo ha messo in evidenza la presenza a Bur Eibi di industrie litiche collocabili in un arco di tempo che va dalla Middle Stone Age fino alla parte più tarda della Late Stone Age (13).

#### I SOGGETTI.

I soggetti raffigurati sulle superfici rocciose somale non presentano grande varietà: fra di essi predominano le rappresentazioni zoomorfe di camelidi e di bovidi; più raramente compaiono figure antropomorfe o raffigurazioni di animali selvaggi. I segni geometrici e simbolici compaiono in numero discreto soprattutto nei siti di età più recente.

Figure antropomorfe compaiono nelle località di Balleh, Gala-Ad, Karin Heganeh, God Ardane, Ghed Mèd Mèd, Abal Uèn, Dobbar Dolol e Gudkta Haradhka. Si tratta sempre di figure molto schematiche e talvolta difficili da identificare. Non esistono raffigurazioni femminili se si eccettua l'immagine, dubbia, caratterizzata da steatopigia, conservata a Balleh (Fig. 2, n. 12). Una caratteristica comune alle figure antropomorfe è che esse sono sempre inserite in scene di vita attiva, soprattutto combattimenti o esercizio con il bestiame. Solo eccezionalmente, insieme alle figure umane, sono raffigurati oggetti comparabili etnograficamente con quelli in uso presso le popolazioni locali attuali (14).

Incisioni di impronte di mano sono presenti a Geelkurokan e Al-Riad.

Le immagini di animali selvaggi (Kaboba, Gerbakele), benché limitate nel numero, mostrano una grande varietà, comprendendo anche elementi

(12) GRAZIOSI P., 1954, pp. 121-123.

(13) GRAZIOSI P., 1940.

(14) E' il caso degli scudi rotondi raffigurati nelle scene di combattimento incise sulle superfici rocciose della catena montuosa di Cal Miskaat.



raramente raffigurati nell'arte rupestre preistorica, come gli uccelli. Si tratta sempre di figure molto schematiche e, anche in questo caso, spesso di difficile interpretazione.

Fra le rappresentazioni di animali domestici prevalgono nettamente i camelidi dipinti (Karin Heganeh, God Ardane) e soprattutto incisi (Dombosleh, Gerbakele, Dobbar Dolol, God Ardane, Gudka Haradhka). I bovini sono presenti a Karin Heganeh, Hayla Valley e, forse, a Bur Dauleh. Figure di cavalli (sempre con cavaliere) si trovano a God Ardane, Ghed Mèd Mèd e Abal Uèn.

Simboli e segni geometrici si rinvencono, più frequentemente incisi, in molte località: Duberin, Jiral, Las Khoreh, Karin Heganeh, Jid Bannan, Horu Fadi, Bur Daule, Bur Eibi, Al-Riad, Dilindilil Got, Dagaè e Ghed Mèd Mèd. Purtroppo questo genere di segni è stato raramente riprodotto dagli studiosi.

In due casi sono rappresentate sulle pareti rocciose scene di vita pastorale o di allevamento, con bovini (Karin Haghenah) o camelidi (Dobbar Dolol); in altri due casi sono raffigurate scene di battaglia, con sole armi bianche (Abal Uèn) o con armi da fuoco (God Ardane).

#### IL SIGNIFICATO.

L'interpretazione delle manifestazioni di arte rupestre è, in generale, materia assai complessa e dibattuta da lungo tempo poiché questa è il risultato di un complesso sistema di pratiche e usanze che sono parte di un'intera cultura prescindendo dalla quale è assai arduo tentare qualsiasi interpretazione. Fin dal secolo scorso l'abbondante letteratura scientifica vertente sullo studio e sull'interpretazione dell'arte rupestre ha messo in evidenza la difficoltà e spesso l'incapacità degli studiosi a decifrarne i messaggi grafici; qualche volta, grazie a dei lampi d'intuizione, si è riusciti a comprendere qualche elemento fondamentale, qualche motivo spirituale profondo che ha aiutato a spiegare l'esistenza e l'organizzazione dei segni dipinti o incisi sulle rocce, ma nella maggior parte dei casi le uniche chiavi di decodificazione a nostra disposizione sono costituite esclusivamente dall'analisi artistica delle composizioni e quando è possibile dallo studio archeologico dei siti nei quali esse compaiono. Cercare di interpretare e di penetrare nei profondi significati dell'arte rupestre richiede un approfondito e difficile studio che ancora nessuno ha intrapreso in gran parte del Corno d'Africa.

Evitando in questa sede di entrare nella complessa discussione relativa alle tre scuole principali di pensiero che hanno dominato l'interpretazione dell'arte rupestre, quella magico religiosa, che interpreta le manifestazioni di questa arte come una manipolazione magica del mondo spiri-

tuale e materiale perpetrata attraverso la produzione delle immagini (15), quella che vede nell'arte rupestre un prodotto esclusivamente estetico (arte per l'arte) (16) e, infine, quella più recente che vede le immagini collegate all'origine e allo sviluppo delle economie produttive di una determinata area (17), si può ragionevolmente affermare che, concettualmente, esistono due tipi di manifestazioni artistiche: quelle che rivestono un significato simbolico e quelle che hanno un intento puramente descrittivo. In Somalia, dove non sono noti per adesso siti che per la loro localizzazione o per altri motivi evidenti rivestano un ruolo di carattere religioso, come accade invece per la vicina Etiopia (18), è il secondo tipo di manifestazione, quella narrativa, che parrebbe prevalere: sembra esistere la volontà di scrivere sul supporto roccioso una idea o un messaggio ben preciso. Ma oltre alle scene di carattere puramente narrativo, le superfici rocciose della Somalia conservano una grande quantità di raffigurazioni simboliche, isolate o in associazione tra loro che solo in parte, come abbiamo notato, rispecchiano simboli di proprietà o comunque sono indicativi di un gruppo o di una persona. L'esatto significato di molti di quei segni rimane dunque sconosciuto, ma immagini come quelle del serpente, della spirale, dei sandali, ecc., immagini diffuse in tutto il mondo e in tutte le epoche, non hanno in qualche modo, un valore universale? Soltanto la disponibilità di una casistica più ampia e una più approfondita conoscenza della cultura, delle tradizioni e della storia di quelle popolazioni che hanno abitato la Somalia e i territori limitrofi negli ultimi tre o quattro millenni potranno fornire delle risposte a questi interrogativi.

#### LA CRONOLOGIA.

Se datare l'arte preistorica non è mai stato compito semplice, ancora più arduo è il tentativo di inquadrare cronologicamente le manifestazioni di arte rupestre che, come nel caso di quelle somale, appaiono completamente isolate dal contesto che le ha prodotte. Le moderne tecniche di datazione permettono varie applicazioni: si va dallo studio dei soggetti rappresentati, alle sequenze stilistiche, ai metodi geofisici e chimici, ma purtroppo, come abbiamo detto in precedenza, nel caso dell'arte rupestre somala le uniche chiavi di decodificazione cronologica sono quelle provenienti dall'analisi artistica delle composizioni.

La più recente discussione relativa allo stile dell'arte rupestre presente

(15) UCKO J., ROSENFELD A., 1967, pp. 123-137.

(16) UCKO J., ROSENFELD A., 1967, pp. 117-123.

(17) BRANDT S., CARDER N., 1987, pp. 203-206.

(18) Vedi, per esempio, Chabbe, con i suoi bellissimi altorilievi (JOUSSAUME R., 1995, p. 59).

nel Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Djibuti e Somalia) ha portato alla definizione di uno stile definito "Etiopico-Arabo" (19) suddiviso in due diversi stadi: il primo denominato Sorre-Hanakija e il secondo Dahthami (20).

Lo stadio Sorre-Hanakija appare localizzato nel territorio di Djibuti (21), presso il confine tra Sudan e Eritrea (22), in Eritrea (23), in Etiopia (Harar (24) e Sidamo (25) e nel nord est della Somalia (26); esso comprende pitture e incisioni di carattere naturalistico o seminaturalistico, sempre a tema pastorale.

Il secondo stadio, Dahthami, comprende un numero di siti molto più ampio (27) e mostra una maggiore variabilità artistica che ha portato gli studiosi ad una ulteriore suddivisione in due sottostadi caratterizzati, man mano che si procede nel tempo, da sempre maggiore astrazione figurativa e, con il secondo sottostadio, dalla sostituzione, tra le raffigurazioni, di *Bos taurus* con *Bos indicus* oltre che dalla comparsa del dromedario (28). Tra le immagini di questo ultimo stadio compaiono anche un gran numero di motivi geometrici e schematici, molti dei quali sono ancora oggi utilizzati come marchi per il bestiame.

Dal punto di vista della cronologia assoluta, in base ad affinità stilistiche con le ceramiche del gruppo C nubiano, la prima fase dello stile Etiopico-arabo viene datata tra 5.000 e 3.000 B.P. (29), mentre l'inizio del secondo stadio (stile di Dahthami), in base a evidenze di tipo climatico, viene ricondotto intorno al 2.000 B.P. (30). Infine, la comparsa nelle opere d'arte rupestre di *Bos indicus*, che contraddistingue l'ultima sottofase del secondo stadio sarebbe riportabile al periodo Greco-Romano (31) o addirittura al IV secolo d.C. (32).

Nel caso dei documenti somali, appare evidente che se la prima fase delle pitture del Riparo di Karin Heganeh può essere ricondotta al primo stadio dello stile Etiopico Arabo e di conseguenza essere datato indicativamente al III-II millennio a.C., le altre testimonianze (in particolare quelle

(19) CERVICK P., 1971; 1978-1979; GRAZIOSI P., 1964a; 1964b; JOUSSAUME R., 1981; 1995.

(20) Denominazione impiegata per la prima volta da E. ANATI (1968).

(21) BOUVIER P., 1981.

(22) MICHELI VIGLIARDI A., 1956; GRAZIOSI P., 1964b.

(23) GRAZIOSI P., 1964a; 1964b.

(24) BREUIL H., 1934; CLARK J.D., 1954.

(25) ANFRAY F., 1967; 1976.

(26) BRANDT S., CARDER N., 1987.

(27) BACHECHI L., 1997a; 1997b; BOUVIER P., 1981; BRANDT S., BROOK G.A., GRESHAM T., 1984; GRAZIOSI P., 1964a; 1964b; CERVICK P., 1971; 1979; CLARK J.D., 1954;

(28) CERVICK P., BRAUKAMPER U., 1975.

(29) CLARK J.D., 1972; CERVICK P., 1979; GRAZIOSI P., 1964a; 1964b.

(30) BRANDT S., CARDER N., 1987.

(31) CERVICK P., 1979, p. 8.

(32) CLARK J.D., 1954, p. 305.

relative alle incisioni che appaiono sempre, nel loro complesso, schematiche e di tecnica grossolana) vanno considerate in blocco di età a noi molto prossima e spesso di epoca moderna o contemporanea. Questo complesso di manifestazioni riferibili ad una fase artistica molto recente, che corrisponde all'ultima parte dello stile di Dahthami, trova confronto, in area sahariana, in quel periodo dell'arte rupestre definito Camelino, un'epoca artistica che in realtà riunisce un insieme eterogeneo di siti il cui legame è più di natura cronologica che stilistica, in quanto individua tutto l'arco temporale più recente, caratterizzato dalla presenza del dromedario e i cui tratti abituali si possono riassumere nella comune mediocrità dei mezzi d'espressione e negli stili assai poco naturalistici, schematici, di uno schematismo spesso di carattere infantile. Con più precisione, molti dei complessi somali appaiono certamente contemporanei alla fase recente del Camelino, o Epicamelino, periodo che convenzionalmente si fa iniziare dalla nascita dell'Islamismo e che perdura fino ai nostri giorni: è ben noto come ancora oggi le popolazioni locali non disdegnino di raccontare le loro storie e le loro gesta, meno guerriere che nel passato, ma sempre ricche di estro e fantasia, con graffiti e dipinti sulle roccie, proseguendo un'attività intrapresa dai loro progenitori ormai molti millenni orsono. Proprio in questa continuità si rileva il valore di quel tipo di espressione artistica poiché, sebbene si tratti di figurazioni di scarso interesse artistico, esse rappresentano pur sempre un interessantissimo elemento di conoscenza etno-culturale, in quanto sono il segno di una pratica ininterrotta nei secoli, un'esperienza che si tramanda di generazione in generazione.

\* \* \*

I problemi relativi alla comparsa e all'evoluzione dell'arte rupestre della Somalia sono ancora molto lontani dall'essere risolti: la scarsità dei documenti disponibili e la localizzazione a grandi distanze tra di loro nel vasto territorio somalo, non permettono per il momento la creazione di nessun quadro, se non generico e molto sommario, relativo ad una successione stilistica e cronologica dell'arte rupestre di quel paese.

La possibilità di avviare uno studio approfondito delle manifestazioni di arte rupestre somale richiederà, in futuro, oltre alla indispensabile soluzione dei problemi politico sociali che affliggono il paese, la realizzazione di tre aspetti assolutamente necessari: 1) il rilevamento completo ed accurato dei siti di arte parietale; 2) una ricerca approfondita sul simbolismo delle figure presso le popolazioni locali (33); 3) la formazione di studiosi locali che me-

---

(33) In Angola, per esempio, questo tipo di studio ha permesso di abbandonare l'interpretazione diffusa dei segni circolari come simboli solari, lunari o astrali, a favore di una interpretazione di quei simboli come marcatori topografici (TALIWAWA MASAO F., 1979, p. 305).

glio conoscono le realtà del loro paese di origine e ai quali vengano affidati la diffusione delle nuove scoperte e la conservazione dei siti archeologici.

*I disegni delle Figg. 1, 2 (nn. 9, 10, 11) e 6 sono di Lapo Baglioni.*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANATI E., 1968. *Rock Art in Central Arabia*, vol. 1, Leuvin.
- ANFRAY F., 1967. *Les sculptures rupestres de Chabbe dans le Sidamo*, «Annales d'Ethiopie», VII, pp. 19-32.
- ANFRAY F., 1976. *Les sculptures rupestres de Galma dans le Sidamo*, «Annales d'Ethiopie», 10, pp. 53-56.
- BACHECHI L., 1997a. *God Ardane: un sito con arte rupestre nella Somalia settentrionale*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», CXXVII, pp. 325-338.
- BACHECHI L., 1997b. *Felskunst in Ostafrika: die Höhle Von Dobbar Dolol (Sanaag, Somalia)*, «Rassegna di Studi Etiopici», XLI, pp. 5-18.
- BOUVIER P., 1981. *Archéologie à Djibuti; les gravures rupestres*, «Archéologia», 159, pp. 60-63.
- BRANDT, S.A., BROOK, G.A., 1984. *Archaeological and Paleoenviromental Research in Northern Somalia*, «Current Anthropology», 25, pp. 119-121.
- BRANDT, S.A., BROOK, G.A., GRESHAM, T.H., 1984. *Quaternary Paleoenviroments and Prehistoric Human Occupation of Northern Somalia*, «Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies», II, pp. 7-22, Hamburg.
- BRANDT, S.A. e CARDER, N., 1987. *Pastoral rock art in the Horn of Africa: making sense of udder chaos*, «World Archaeology», 19, pp. 194-213.
- BREUIL H., 1934. *Peintures rupestres préhistoriques du Harrar (Abyssinie)*, «L'Anthropologie», XLIV, pp. 473-483.
- BURKITT, M., GLOVER P.E., 1946. *Prehistoric Investigation in British Somaliland*, «Proceedings of the Prehistoric Society», XII, pp. 49-56.
- CERVICK P., 1971. *Rock Paintings of Laga Oda (Ethiopia)*, «Paideuma», XVII, pp. 121-136.
- CERVICK P., BRAUKAMPER U., 1975. *Rock Paintings of Laga Gafra*, «Paideuma», XXI, pp. 47-60.
- CERVICK P., 1978-79. *Some African affinities of Arabian Rock Art*, «Rassegna di Studi Etiopici», XXVII, pp. 5-12.
- CLARK J.D., 1954. *The prehistoric culture of the Horn of Africa*, Cambridge.
- CLARK J.D., 1972. *The prehistoric cultures of the Horn of Africa*, New York.
- GRAZIOSI P., 1940. *L'età della pietra in Somalia*, Firenze.
- GRAZIOSI P., 1954. *Missione preistorica italiana in Somalia (Estate 1953)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XI, pp. 121-123.
- GRAZIOSI P., 1961. *Graffiti rupestri in Migiurtinia*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», XCI, pp. 153-164.
- GRAZIOSI P., 1964a. *New Discoveries of Rock Paintings in Ethiopia*, «Antiquity» XXXVIII, n. 150, pp. 91-98.
- GRAZIOSI P., 1964b. *New Discoveries of Rock Paintings in Ethiopia*, «Antiquity» XXXVIII, n. 151, pp. 187-190.
- JONSSON S., 1984. *An Archeological Site-File of Somalia* «Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies», Hamburg, pp. 1-6.
- JOUSSAME R., 1981. *L'art rupestre de l'Ethiopie*, «Préhistoire Africaine, Mélanges offerts au Doyen Lionel Balout», Paris, pp. 159-176.
- JOUSSAME R., 1995. *Tiya, L'Ethiopie des Mégalithes – Du biface à l'art rupestre dans la Corne de l'Afrique*, Paris, pp. 38-60.
- MICHELI VIGLIARDI A., 1956. *Le pitture rupestri di Karora (Nord-Eritrea)*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XI, pp. 193-210.
- RUDNER J., RUDNER I., 1970. *The Hunter and his Art. A Survey of Rock in Southern Africa*, Cape Town.
- SCORTECCI G., 1958. *Esplorazione dello Ahl Mascat occidentale e centrale*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», nn. 4-5, pp. 166-195.
- TALIWWA MASAO F., 1979. *The Later Stone Age and the Rock Paintings of Central Tanzania*, Wiesbaden.
- UCKO P., ROSENFELD A., 1967. *Arte Paleolitica*, Milano.

RIASSUNTO. — CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELL'ARTE RUPESTRE SOMALA. - Il lavoro si propone di mettere a fuoco la situazione relativa alle testimonianze di arte rupestre presenti in Somalia. Il territorio di questo stato è ancora poco noto sotto il profilo archeologico e i siti conosciuti, che conservano manifestazioni artistiche rupestri, sono poche decine, in prevalenza localizzati nell'area nord occidentale del paese dove più intense sono state le ricerche. Le superfici rocciose della Somalia ci trasmettono scene di vita delle popolazioni locali e un gran numero di segni e simboli il cui significato rimane spesso ancora misterioso. Si tratta perlopiù di espressioni artistiche riconducibili a tempi relativamente recenti anche se non manca un sito con pitture che stilisticamente appaiono ricollegabili al complesso di documenti di arte rupestre più antico del Corno d'Africa.

RÉSUMÉ. — CONTRIBUTION À LA CONNAISSANCE DE L'ART RUPESTRE SOMALE. - Le but de ce travail est de réviser la documentation des témoignages d'art rupestre en Somalie. Le territoire de cet Etat est encore assez peu connu sous le profile archéologique et les sites qui ont restitué des manifestations d'art rupestre ne sont que quelques dizaines, localisés en majorité dans le Nord-Ouest du pays, là où les recherches ont été plus intenses. Les surfaces des rochers de Somalie nous montrent des scènes de vie des populations locales et un grand nombre de signes et de symboles dont la signification reste encore souvent obscure. La plus part des expressions artistiques est datable à des époques relativement récentes, même si les peintures d'un de sites concernés semblent liées, au point de vue stylistique, à l'art rupestre le plus ancien du Corne de l'Afrique.

SUMMARY. — CONTRIBUTION TO THE KNOWLEDGE OF THE SOMALIAN ROCK ART. - The purpose of this work is to define the actual state of evidence of rock art in Somalia. This country's territory is still quite unknown as far as archaeology is concerned, and the only sites known, which preserve evidences of rock art, are just a few, mainly localized in the north western part of the country, where the research has been more intense. Somalia's rocky surfaces depict the local population's way of living and a big number of signs and symbols, the meaning of which is still partially mysterious. These rocks show some artistic expressions that mainly refer to fairly recent times, even though, stylistically speaking, the paintings of at least one site, seem to refer to the most ancient rock art of the Horn of Africa.